

Trani. Pichierri, Messa a un anno dalla morte

«Chiamati a celebrare la corsa del Vangelo e a ricordare il bene che Dio ha realizzato attraverso il suo ministero episcopale». Con queste parole Leonardo D'Ascenzo, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie ha introdotto, nella Cattedrale di Trani, la Messa in suffragio di Giovan Battista Pichierri, pastore dell'arcidiocesi pugliese dal 2000 al 2017 e scomparso improvvisamente un anno fa, il 26 luglio 2017. Alla Messa e-

ra presente anche il vescovo di Teramo-Atri Lorenzo Leuzzi. Parlando della parabola sulla zizzania, D'Ascenzo ha chiesto «a Dio Padre, come comunità diocesana di poter distinguere tra la Sua volontà e il maligno, e siamo a Lui grati per il dono di Giovan Battista Pichierri a questa Chiesa, per questo preghiamo perché, conclusa la sua parabola terrena, continui a vegliare sulla diocesi che ha guidato per 17 anni. Pur non a-

vendolo mai conosciuto personalmente ho raccolto testimonianze, scritti, racconti di laici, religiosi, e presbiteri, traendone la figura di un uomo mite, paziente, discreto e timido per certi versi, ma a cui non mancava il piglio giocoso e sorridente». Al termine della Messa, l'annuncio che sarà pubblicato il volume degli scritti pastorali di Pichierri.

Sabina Leonetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Austria. Lascia l'abate di Wettingen-Mehrerau

Il Papa ha accettato le dimissioni dell'abate dell'abbazia cistercense di Mehrerau, in Austria, Anselm van der Linde, di soli 47 anni. I motivi delle dimissioni non sono stati comunicati ieri dal Vaticano. Van der Linde ha guidato l'abbazia territoriale di Wettingen-Mehrerau, vicino a Bregenz, dal 2009. Il 12 luglio scorso aveva preannunciato le sue dimissioni affermando che «nell'ascolto di Dio» è importante rendersi conto quando è il momento di

«consegnare in nuove mani la guida, nel mio caso dell'abbazia». L'abate dimissionario aveva parlato di anni «molto difficili» vissuti nel suo ruolo. Dal 2010 casi di maltrattamenti e abusi su minori avvenuti nella scuola dell'abbazia avevano gettato su di essa pesanti ombre. «Lo scandalo degli abusi ha scosso non solo me personalmente, ma anche la nostra comunità, la Chiesa in Austria e oltre», ha detto van der Linde. Affrontare questi «eventi vergognosi e

imperdonabili» gli avrebbe tolto «incredibile forza ed energia». Secondo quanto comunicato da Harald Schiffl, portavoce dell'abbazia, il capitolo di Mehrerau ha già scelto un amministratore apostolico, Vinzenz Wohlwend, già priore dell'abbazia, confermato ieri dal Papa. Possono quindi iniziare i preparativi per le elezioni del prossimo abate, processo che dovrebbe richiedere alcuni mesi. (Red.Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'udienza

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Abbiamo ascoltato il primo comandamento del Decalogo: «Non avrai altri dei di fronte a me» (Es 20,3). È bene soffermarsi sul tema dell'idolatria, che è di grande portata e attualità.

Il comando vieta di fare idoli o immagini di ogni tipo di realtà: tutto, infatti, può essere usato come idolo. Stiamo parlando di una tendenza umana, che non risparmia né credenti né atei. Per esempio, noi cristiani possiamo chiederci: quale è veramente il mio Dio? È l'Amore Uno e Trino oppure è la mia immagine, il mio successo personale, magari all'interno della Chiesa? «L'idolatria non concerne soltanto i falsi culti del paganesimo. Rimane una costante tentazione della fede. Consiste nel divinizzare ciò che non è Dio» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2113).

Che cos'è un "dio" sul piano esistenziale? È ciò che sta al centro della propria vita e da cui dipende quello che si fa e si pensa. Si può crescere in una famiglia nominalmente cristiana ma centrata, in realtà, su punti di riferimento estranei al Vangelo. L'essere umano non vive senza centrarsi su qualcosa. Allora ecco che il mondo offre il "supermarket" degli idoli, che possono essere oggetti, immagini, idee, ruoli. Per esempio, anche la preghiera. Noi dobbiamo pregare Dio, il nostro Padre. ricordo una volta che ero andato in una parrocchia nella diocesi di Buenos Aires per celebrare una Messa e poi do-vevo fare le cresime in un'altra parrocchia a distanza di un chilometro. Sono andato, camminando, e ho attraversato un parco, bello. Ma in quel parco c'erano più di 50 tavolini ciascuno con due sedie e la gente seduta una davanti all'altra. Che cosa si faceva? I tarocchi. Andavano lì "a pregare" l'idolo. Invece di pregare Dio che è provvidenza del futuro, andavano lì perché leggevano le carte per vedere il futuro. Questa è una idolatria dei nostri tempi. Io vi domando: quanti di voi siete andati a farvi leggere le carte per vedere il futuro? Quanti di voi, per esempio, siete andati a farvi leggere le mani per vedere il futuro, invece di pregare il Signore? Questa è la differenza: il Signore è vivo; gli altri sono idoli, idolatrie che non servono.

Come si sviluppa un'idolatria? Il comandamento descrive delle fasi: «Non ti farai idolo né immagine [...] / Non ti prostrerai davanti a loro / e non li servirai» (Es 20,4-5).

La parola "idolo" in greco deriva dal verbo "vedere". Un idolo è una "visione" che tende a diventare una fissazione,



Un gesto di tenerezza del Papa verso una bambina presente all'udienza generale di ieri

(Lapresse)

«Gli idoli tolgono la vita all'uomo»

Il Papa: Dio insegna a vivere nella realtà

un'ossessione. L'idolo è in realtà una proiezione di sé stessi negli oggetti o nei progetti. Di questa dinamica si serve, ad esempio, la pubblicità: non vedo l'oggetto in sé ma percepisco quell'automobile, quello smartphone, quel ruolo - o altre cose - come un mezzo per realizzarmi e rispondere ai miei bisogni essenziali. E lo cerco, parlo di quello, penso a quello; l'idea di possedere quell'oggetto o realizzare quel progetto, raggiungere quella posizione, sembra una via meravigliosa per la felicità, una torre per raggiungere il cielo (cfr Gen 11,1-9), e tutto diventa funzionale a quella meta.

Allora si entra nella seconda fase: «Non ti prostrerai davanti a loro». Gli idoli esigono un culto, dei rituali; ad essi ci si prostra e si sacrifica tutto. In antichità si facevano sacrifici umani agli idoli, ma anche oggi: per la carriera si sacrificano i figli, trascurandoli o semplicemente non generandoli; la bellezza chiede sacrifici umani. Quante ore davanti allo specchio! Certe persone, certe donne quanto spendono per truccarsi! Anche questa è un'idolatria. Non è cattivo truccarsi; ma in modo normale, non per diventare una dea. La bellezza chiede sacrifici umani. La fama chiede l'immolazione di sé stessi,

della propria innocenza e autenticità. Gli idoli chiedono sangue. Il denaro ruba la vita e il piacere porta alla solitudine. Le strutture economiche sacrificano vite umane per utili maggiori. Pensiamo a tanta gente senza lavoro. Perché? Perché a volte capita che gli imprenditori di quell'impresa, di quella ditta, hanno deciso di congedare gente, per guadagnare più soldi. L'idolo dei

soldi. Si vive nell'ipocrisia, facendo e dicendo quel che gli altri si aspettano, perché il dio della propria affermazione lo impone. E si rovinano vite, si distruggono famiglie e si abbandonano giovani in mano a modelli distruttivi, pur di aumentare il profitto. Anche la droga è un idolo. Quanti giovani rovinano la salute, persino la vita, adorando quest'idolo della droga.

LA CRONACA

L'abbraccio al giovane autistico Lorenzo diventato «ambasciatore del saluto»

Il Papa abbraccia spesso i fedeli presenti alle udienze. Ma in quella di ieri ha avuto ancora più significato perché Francesco ha incontrato Lorenzo, detto Lollo, che ha saputo trasformare i limiti del suo autismo fino a diventare l'«ambasciatore del saluto», protagonista di una vera e propria «diplomazia dell'abbraccio», conferitagli dal Comune di Savigliano, in provincia di Cuneo. «Mi piace salutare le persone» è la frase stampata sulla maglietta preferita di Lollo. E sempre l'abbraccio è stato il filo conduttore dell'incontro tra papa Francesco e le 45 persone con malattie mentali ospiti nelle strutture della cooperativa Auxilium a Potenza e Roma, accompagnati dal presidente Angelo Chiorazzo. «Incoraggio a proseguire questo importante servizio alla società» ha detto il Papa nei saluti ai pellegrini italiani, tra cui ha ricordato le Figlie di Nostra Signora della Pietà, e le Figlie di Nazareth. (Red.Cath.)



Un ospite della casa di Auxilium

Qui arriva il terzo e più tragico stadio: «...e non li servirai», dice. Gli idoli schiavizzano. Promettono felicità ma non la danno; e ci si ritrova a vivere per quella cosa o per quella visione, presi in un vortice auto-distruttivo, in attesa di un risultato che non arriva mai.

Cari fratelli e sorelle, gli idoli promettono vita, ma in realtà la tolgono. Il Dio vero non chiede la vita ma la dona, la regala. Il Dio vero non offre una proiezione del nostro successo, ma insegna ad amare. Il Dio vero non chiede figli, ma dona suo Figlio per noi. Gli idoli proiettano ipotesi future e fanno disprezzare il presente; il Dio vero insegna a vivere nella realtà di ogni giorno, nel concreto, non con illusioni sul futuro: oggi e domani e dopodomani camminando verso il futuro. La concretezza del Dio vero contro la liquidità degli idoli. Io vi invito a pensare oggi: quanto idoli ho o qual è il mio idolo preferito? Perché riconoscere le proprie idolatrie è un inizio di grazia, e mette sulla strada dell'amore. Infatti, l'amore è incompatibile con l'idolatria: se un qualcosa diventa assoluto e intoccabile, allora è più importante di un coniuge, di un figlio, o di un'amicizia. L'attaccamento a un oggetto o a un'idea rende ciechi all'amore. E così per andare dietro agli idoli, a un idolo, possiamo persino rinnegare il padre, la madre, i figli, la moglie, lo sposo, la famiglia... le cose più care. L'attaccamento a un oggetto o a un'idea rende ciechi all'amore. Portate questo nel cuore: gli idoli ci rubano l'amore, gli idoli ci rendono ciechi all'amore e per amare davvero bisogna esseri liberi da ogni idolo dagli idoli. Qual è il mio idolo? Togliolo e buttalo dalla finestra!

Nel discorso in lingua italiana il Papa, riprendendo il nuovo ciclo di catechesi sui Comandamenti, ha incentrato la sua meditazione sul tema: «Non avrai altri dei di fronte a me» (Brano biblico: Es 20,3-5a).

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il vangelo

di Ermes Ronchi

XVIII Domenica
Tempo ordinario - Anno B

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Davei da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero

Quel Pane che alimenta l'esistenza senza fine

allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». [...]

Chiedono a Gesù: che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio? Grande domanda. Compire le opere di Dio è ben altro che osservare i suoi comandamenti. Opera di Dio è la creazione, opera sua è la liberazione del popolo dalla schiavitù e poi la meravigliosa volontà di costruire, nonostante tutte le delusioni, una storia di alleanza. Compire l'opera di Dio è parteciparvi, essere in qualche modo capaci di creare, inventori di strade che conducano a libertà e a legami buoni di alleanza con tutto ciò che vive.

Una regola fondamentale per interpretare la Bibbia dice: ogni indicativo divino diventa un imperativo umano. Vale a dire che tutto ciò che è descrittivo di Dio diventa prescrittivo per l'uomo. Una proposizione riassume questa regola di fondo: «Siate santi perché io sono santo». Il fondamento dell'etica biblica è posto nel fare ciò che Dio fa, nell'agire come agisce Dio, comportarsi come Lui si è comportato, come Gesù ha mostrato. Infatti: Questa è l'opera di Dio, credere in colui che egli ha mandato. Al cuore della fede sta la tenace, dolcissima fiducia che Dio è Gesù, uno che sa soltanto amare, guaritore del disamore del mondo. Nessun aspetto minaccioso, ma solo le due ali aperte di una chiozza che protegge e custodisce i suoi pulcini (Lc

13,34), con tenerezza combattiva. Quale segno fai perché vediamo e possiamo crederci? La risposta di Gesù: Io sono il Pane della vita. Nutrire la vita è l'opera di Dio. Offrire bocconi di vita ai morsi dell'umana fame. Pane di cielo cerca l'uomo: vuole addentare la vita, goderla e gioirne in comunione, saziarsi d'amore, ubriacarsi del vino di Dio, che ha il profumo stordente della felicità. Io sono il Pane della vita, il pane che alimenta la vita. L'uomo nasce affamato e il pane della vita sazia la fame, ma poi la riaccende di nuovo e sveglia in noi «il morso del più» (L. Ciotti), un desiderio di più vita che morde dentro e chiama, una fame di più libertà e più creatività e più alleanza. Come un tempo ha dato la manna ai padri vostri nel deserto, così oggi

ancora Dio dà. Due parole semplicissime eppure chiave di volta della rivelazione biblica: Dio non domanda, Dio dà. Dio non pretende, Dio offre. Dio non esige nulla, dona tutto. Ma Dio non dà cose, Egli non può dare nulla di meno di se stesso. Ma dandoci se stesso ci dà tutto. Siamo davanti a uno dei vertici del Vangelo, a uno dei nomi più belli di Dio: Egli è nella vita datore di vita. Dalle sue mani la vita fluisce illimitata e inarrestabile. E ci chiama ad essere come Lui, nella vita datori di vita. L'opera di Dio è una calda corrente d'amore che entra e fa fiorire le radici del cuore. (Lecture: Esodo 16,2-4.12-15; Salmo 77; Efesini 4,17.20-24; Giovanni 6,24-35)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

